

Anno XXI - N.2 - Aprile/Maggio/Giugno 2016

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



L'arte del Rispetto

MARIO MUDA

**Vent'anni dopo,
l'inquietudine è diventata
un sentimento**

VALERIO MEATTINI

**La regione del rispetto
e le sue ragioni**

ALBERTO MICHELINI

**Alimentazione, la sfida
del nuovo Millennio**

- | | | |
|---|--|---|
| <p>3 L'editoriale inquieto
L'arte del Rispetto
Ilaria Caprioglio</p> <p>4 Vent'anni dopo, l'inquietudine è diventata un sentimento
Mario Muda</p> <p>5 Bando degli Inquieti
Elio Ferraris</p> | <p>6 La regione del rispetto e le sue ragioni
Valerio Meattini</p> <p>7 Alimentazione, la sfida del nuovo Millennio
Alberto Michellini</p> <p>9 La IV edizione del Premio Giorgio Gallesio
Alessandro Bartoli</p> | <p>11 Una tipologia del rispetto
Massimiliano Vaira</p> <p>12 Il rispetto per la famiglia, per i figli, per i padri separati
Mauro Lami</p> <p>13 Rispettare tempo e tempi
Dario B. Caruso</p> |
|---|--|---|



Il Circolo degli Inquieti si congratula con il Socio Onorario Edoardo Boncinelli per la Laurea Magistrale honoris causa in Scienze filosofiche.

L'editoriale inquieto

L'arte del Rispetto



di **Ilaria Caprioglio**

Nella nostra società, sempre più eterogenea, il rispetto dovrebbe tornare ad assumere un ruolo centrale che si estrinsechi concretamente nella quotidianità attraverso gesti, comportamenti, espressioni capaci di produrre rapporti di riconoscimento reciproco. Per affrontare il tema del rispetto, abbandonando un piano puramente astratto, bisogna tener ben presenti due elementi: le garanzie di uguaglianza da una parte e il rispetto per le differenze intrinseche in ogni individuo dall'altra, senza restare abbagliati dalla possibilità di una identificazione nell'altro foriera di sentimenti di pietà in grado di distruggere qualsiasi forma di rispetto e, al contempo, di limitare il raggio d'azione della solidarietà verso il prossimo.

Richard Sennet si domanda come sia possibile nelle società complesse, affollate da una molteplicità di individui la cui vita ci è sconosciuta e incomprensibile, intuire le necessità di chi ci è estraneo entrando in simpatia con lui senza, tuttavia, limitarne l'autonomia e senza commettere l'errore di proiettare noi stessi sull'altro. La risposta che il sociologo americano fornisce a tale quesito parte da un presupposto: trattare gli altri con rispetto non è un qualcosa di automatico nonostante si sia armati delle migliori intenzioni, portare rispetto significa anche trovare le parole e i gesti che lo rendano convincente; insomma è un'arte da coltivare fin da piccoli con una dedizione e un impegno immutati nel corso dell'intera esistenza.

Le differenze suscitano, sovente, un sentimento di irrequietudine causato dalla mancanza di punti di riferimento familiari nei quali rispecchiarsi rassicurati, mentre potrebbero suscitare un sentimento di inquietudine capace di stimolare il desiderio di conoscenza e confronto, del quale l'atteggiamento rispettoso costituisce un presupposto. In questo numero de *La Civetta* abbiamo, quindi, cercato di affrontare il tema del rispetto da diverse angolazioni grazie al prezioso contributo dei nostri Autori. Il filosofo Valerio Meattini propone una declinazione di rispetto che consiste nel non dimenticarsi mai di migliorare, per quanto possibile, la vita altrui in quanto ne siamo già sempre parte. Il giornalista Alberto Michelini sposta l'attenzione sul rispetto per la terra, dall'equilibrio dell'ecosistema, dalla biodiversità, dalle fonti rinnovabili, dalla diffusione della nuova economia sostenibile, dalla qualità della vita. Il sociologo Massimiliano Vaira ci induce a ragionare sulla notevole complessità concettuale della parola -rispetto- che rende l'uso, il significato e il senso della termine altrettanto complessi e per nulla scontati. Mauro Lami, presidente dell'associazione Papà Separati Liguria Onlus, riflette su come non sia facile educare al rispetto i figli nella serenità di un nucleo familiare unito e su come sia ancora più complicato farlo in una famiglia nella quale i genitori si stanno separando: in tale contesto



Allegorie dell'amore. Il rispetto. Paolo Veronese

diventa quanto mai essenziale e di fondamentale importanza trasmettere questo prezioso sentimento. Il maestro Dario Caruso scrive sul rispetto per tempo e tempi lasciandoci con un monito: *se rispettare il tempo prevarrà sul rispetto dei tempi avremo sempre meno artisti. E la faccenda non ci darà troppo tempo per riflettere ...*

Ma in questo numero c'è anche spazio per i festeggiamenti!

Il *Circolo degli Inquieti* compie 20 anni e ha deciso di regalarsi la riletture del primo articolo di Elio Ferraris, ideatore e fondatore del *Circolo*, pubblicato sul numero 0 di questo trimestrale. Di regalarsi un suggestivo contributo uscito dall'autorevole penna di Mario Muda, amico del *Circolo* da sempre e di regalarvi una ricca e profumata IV edizione del Premio

Gallesio che quest'anno verrà assegnato ex aequo ad Antonio e Silvia Ricci insieme a Marco Magnifico, Vice Presidente del FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano.

Vi aspettiamo, quindi, nella splendida cornice di Villa Faraggiana per salutare la primavera con un pizzico di sana inquietudine.

L'immagine di copertina

Per l'immagine di copertina abbiamo scelto l'opera *L'ebbrezza di Noè* di Giovanni Andrea De Ferrari, evocativa del rispetto che un figlio dovrebbe nutrire nei confronti del padre ma anche del rispetto che si dovrebbe accordare a una persona in difficoltà. Secondo il racconto biblico, raffigurato nel dipinto, Cam vedendo il padre Noè giacere nudo e scomposto in quanto ebbro avvisa i fratelli. Sem e Iafet, giunti sul luogo, lo coprono usando un mantello e, quindi, camminano rispettosamente a ritroso per non vedere le sue nudità.

Ilaria Caprioglio avvocato. Autrice dei saggi *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (Sironi) e *Adolescenza. Genitori e figli in trasformazione* (Il Leone Verde), di alcuni romanzi fra cui *Milano Collezioni andata e ritorno* (Liberodiscrivere) e co-autrice del libro *Alimentazione. La sfida del nuovo millennio* (Gangemi) curato dal giornalista Alberto Michelini e *Corpi senza peso* (Erickson) scritto con il neuropsichiatra Stefano Vicari. Vice-presidente dell'associazione *Mi nutro di vita* ideatrice della Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica e sulle insidie del web. È presidente del *Circolo degli Inquieti*.

Vent'anni dopo, l'inquietudine è diventata un sentimento

di Mario Muda

Il mio primo ricordo del Circolo degli Inquieti è un profumo. Anzi sono un profumo e una carezza.

Era la fine della Primavera, come può essere solo qui da noi, quando l'aria carica di essenze che sbocciano, ti annuncia il cambio di passo del tempo. La fragranza della bella stagione che irrompe ti avvolge come una danza e, anche se l'aria è ancora fresca, non puoi non pensare che le retrovie dell'inverno ormai si siano arrese. Piazza Mameli, una sera ricca di vento dolce e profumato, un treno di persone che si dirige, chiacchierando, verso una meta calda di cibo. Noi stavamo comitando, fra colleghi, le disfatte di un mestiere tribolato di tormenti, fatiche e orari sballati.

Osservavo quella torma variegata di cui mi sfuggiva l'identità a causa del mio esilio professionale. Vi riconoscevo qualche amico, molti conoscenti e tantissimi sconosciuti. Mi intrigava il loro collante che mi appariva altamente improbabile (non il censo, non l'identità politica, non la comunanza di interessi) e mi venne spontanea la domanda. Il "Circolo degli Inquieti" fu la risposta, fra un commiato e uno schiaffo di vento che ci dispersero tutti, gli Inquieti da una parte e i miei colleghi dall'altra.

L'Inquietudine è un mio sentimento cronico e un circolo che lo celebrasse mi ha trovato subito partecipe e complice. Ero reduce affascinato da vari studi su associazioni e accademie che a partire dal Rinascimento fino al primo Dopoguerra hanno animato la provincia italiana, andando a coprire quel bisogno di cultura e identità, quella sorta di artigianato del sapere, che ha reso e rende particolare la nostra terra. Piccoli teatri e club per stabilire un riavvio

emotivo e culturale della classe di mezzo. Pertanto l'idea che anche a Savona, finalmente, si andasse a rinfoltire la schiera di un associazionismo importante e numeroso non solo mi confortava, ma sollecitava nuove curiosità e interessi. Di lì a pochi mesi avrei avuto la

Per tirare giù queste righe sono andato a rileggermi la nota della spesa degli eventi e delle iniziative che il Circolo degli Inquieti ha realizzato negli anni, in questi venti anni dalla sua fondazione che adesso celebriamo. Avrei voluto sottolineare quelle che mi avevano colpito,

quelle più di successo e clamorose, magari, narcisisticamente, anche quelle a cui avevo partecipato con un modesto contributo di idee. Invece, alla fine della lettura che mi ha letteralmente travolto, ha preso forma, si è concretizzata, quella sensazione che in modo latente e sommerso, quasi inconscia, avevo percepito prima come cronista e poi, negli anni, quando sono stato chiamato dal giornale ad altri ruoli, come lettore esterno, ma non estraneo della vita della città.

La mia impressione di allora, e oggi confermata, è quella di avere avuto sempre sotto gli occhi un organismo pensante (forse condizionato dai saperi che gestivano il suo direttivo, ma forte della partecipazione e del sostegno dei soci) di grande caratura e autonomia intellettuale. Un insieme che nel suo complesso è stato in grado di esprimere una forza culturale e creativa senza precedenti a Savona. Andando a riflettere e valutare, il Circolo degli Inquieti ha supplito, con la propria intelligenza di proposte innovative, al vuoto progettuale e di filosofia culturale delle istituzioni demandate, fornendo con la propria laicità un esempio di etica e polivalenza senza precedenti.

Una cultura snob nel senso più fastoso e completo del termine che ha saputo coniugare le fasi del quotidiano (il cibo, il bere, la lettura, la musica tanto per citare i più frequenti) con le trame del pensiero più alto (la fede, le religioni, l'etica,



Il numero 0 de La Civetta, aprile 1996

il senso di appartenenza, la storia). Un custode del tempio, il Circolo degli Inquieti, che è sfuggito a una delle regole più consuete e imperanti di questi tempi. Vale a dire non ha mai fatto morali, emesso giudizi, applicato sentenze.

Attraverso una serie di eventi, di scelte, di iniziative, dai primi timidi passi della fondazione agli effetti speciali che hanno contraddistinto gli ultimi anni, il Circolo degli Inquieti ha fornito elementi di analisi (mirabili quelli su cucina, musica, storia) ma anche occasioni di confronto, dialogo, discussione aperte alle categorie del pensiero più disparate.

Effettuare scelte precedendo le mode, offrire spunti a dispetto delle controversie, sono soltanto due delle capacità con cui, in questi anni, il "Circolo" ha saputo caratterizzarsi, sapendo cogliere gli aspetti del globale che cambia con straordinarie in-

tuizioni e capacità di sintesi, ma capace anche di legarsi al locale in un modo scevro di affettazioni, con un'aristocrazia intellettuale con cui gli strumenti pubblici non sono stati in grado di confrontarsi. Valgono su tutti, poiché parliamo di Savona, quanto realizzato per Renzo Aiolfi, Mirko Bottero e Luciana Costantini, fi-

gure per cui la spocchia istituzionale inarcava il ciglio, ma che il sentire comune ammantava di affetto e riconoscenza.

Lo spazio che diminuisce e il torpore che vedo già affiorare fra i lettori mi impongono la parsimonia, ma temi (sociali, religiosi, etici, culturali) che oggi sono all'ordine del giorno nei

talk show o sui giornali il Circolo degli Inquieti li ha proposti e affrontati già anni fa, quando poteva sembrare fuori luogo e perché no, fuori del tempo. Il merito? Intanto, sebbene molto articolata, di una compattezza di ideali e tensioni emotive fra i soci, poi, ovviamente, una gestione illuminata e consapevole.

Dotta, ma non saccente, curiosa, provocatoria, ma non blasfema o irriverente. Se il metro applicato nelle proposte e nelle realizzazioni (un carnet, quello degli "Inquieti" straripante) fosse diventato sistema, questa città

Un custode del tempio, il Circolo degli Inquieti, che è sfuggito a una delle regole più consuete e imperanti di questi tempi. Vale a dire non ha mai fatto morali, emesso giudizi, applicato sentenze.

Bando degli Inquieti

da La Civetta, bimestrale del Circolo degli Inquieti, Anno I - N. 0 - Aprile 1996

Siamo il Circolo degli Inquieti. Persone che vogliono provare a fare cultura a Savona in modo serio e divertente, per stare di più insieme, per cercare di utilizzare al meglio gli interessi, le competenze dell'"altro", la sua vivacità, la sua inquietudine.

Quell'"altro" con cui lavoriamo, con cui andiamo alla partita o che abbiamo incontrato alla conferenza, con cui abbiamo simpatizzato, avvertito un "idem sentire".

Ci ha avvicinato, forse, una comune inquietudine. Un desiderio intenso di discutere, di capire, di costruire insieme: magari qualcosa di meglio. Più rispondente al nostro stato d'animo, alla nostra curiosità intellettuale, di uomini e di donne a cui il Calendario affida, salvo imprevisti, di segnare il passaggio di millennio.

In questa Savona, poi! In quest'ansa amata e dileggiata che sembra abitata più dal disagio che dall'inquietudine. In cui cultura se ne fa ma, quasi sempre, in modo un po' settoriale, un po' "flo-qualcosa". In cui le Istituzioni più che stimolare vanno stimolate, troppe volte vanamente. E dove, tutti, ci interroghiamo sul da farsi per far vivere questa città e per viverci meglio.

Alcuni di noi sono stati impegnati in politica; altri lo sono ancora, in campi, partiti, schieramenti diversi.

L'unico denominatore comune, se si parla di politica, è che, a noi Inquieti, la politica di questi tempi ci va stretta.

Abbiamo bisogno di spazi, motivazioni, risposte più ampie, più approfondite che possono venire, oggi, solo da un rinnovato impegno di ricerca culturale.

Noi Inquieti non abbiamo un progetto, una finalità. Abbiamo qualche idea, la volontà di discuterla e di operare insieme.

Viviamo l'avvicinarsi del Terzo Millennio, senza ansia e senza an-

goscia ma come un'occasione per interrogarci su grandi questioni e su piccoli problemi.

Il nostro punto di partenza sta nelle inquietudini dell'uomo di oggi. Sono i temi della bioetica, le forme della spiritualità e della religiosità contemporanea, i comportamenti ed il costume nella società della comunicazione, lo spettacolo, lo sport, le tendenze artistiche e culturali gli ambiti della nostra ricerca e del nostro impegno.

E, certamente, alcuni grandi questioni legate alla storia, alla vita, alle prospettive di Savona.

Più che dare risposte ne cercheremo, per conoscerci meglio come uomini e cittadini di

questa parte del mondo. Per crescere insieme. Con le iniziative che proporremo. Con quelle che altri ci proporranno. Lo faremo in modo serio e divertente, appunto.

Ci troveremo in qualche cena; organizzeremo qualche festa a tema, impareremo a conoscere meglio i prodotti di questa terra: di Liguria innanzitutto.

Con quel mix di speranza e di preoccupazione, di responsabilità e di ardimento che ci rende positivamente inquieti.



Elio Ferraris, operatore culturale. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti (marzo 1996 - ottobre 2013 e settembre 2014 - novembre 2015). Ha ideato e/o diretto oltre trecento iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti, tra cui l'Inquieto dell'Anno, sette edizioni della Festa dell'Inquietudine, Un millesimo di Inquietudine, il Premio Gallezio. Dal 1993 al 2009 piccolo editore. Dal 1972 al 1996 ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

e questa provincia sarebbero meno povere di energie intellettuali e di sapere. Il grande merito, è stato quello di rappresentare un'intelligenza autonoma, non serva, ma attenta.

Quando la sua dimensione era ristretta al nostro ambito un'anima parallela alla città. Nelle occasioni in cui "Il Circolo" si è confrontato fuori dal *limes* cittadino ha garantito un'offerta di valore assoluto, se vogliamo persino arrogante nella sua aristocratica esibizione di muscoli intellettuali. E se la ricerca del meglio

non è un peccato questo, quindi, non rappresenta un difetto. Il cambio di passo del nuovo ventennio non avviene per fatica, ma come stimolo. Forse a segnare che oggi il "Circolo degli Inquieti" è pronto (bisogna vedere se sarà anche preparato) a raggiungere una dimensione extraterritoriale. Insomma saldamente ancorato alle rampe di lancio di Savona, ma con un ampio sguardo fuori dai propri confini. Più che uno strabismo di Venere direi, visto *l'imprinting intellettuale*, quello di Pallade Atena.

Un *localglobal* in cui convivono tutto il futuro e una nuova visione del mondo.

Mario Muda, giornalista, scrittore. È stato vicedirettore de *Il Secolo XIX* ed ha fondato e diretto giornali on line. «Quante vite ho vissuto? Molte. Ogni tanto c'è chi mi ricorda le cose fatte e le imprese, qualcuna anche notevole. La migliore? mi chiedono. Immancabilmente rispondo: la prossima ... »

La regione del rispetto e le sue ragioni

di **Valerio Meattini**

Rispetto è parola che acquista una particolare valenza con Immanuel Kant. O meglio: con Kant la parola *rispetto* prende un significato che costringe a capire più nello specifico e più in profondità la dimensione morale, pur senza dire nulla di nuovo, nulla che non fosse già nel-

la consapevolezza degli uomini. Platone, parlando dell'origine della società umana, aveva scritto che rispetto e giustizia sono i principi ordinatori della convivenza, creatori di vincoli di benevolenza. Prima di lui, Democrito aveva stabilito: "Non devi aver rispetto per gli

altri uomini più che per te stesso né agir male quando nessuno lo sappia più di quando tutti lo sappiano; ma devi avere per te stesso il massimo rispetto e imporre alla tua anima questa legge: non fare ciò che non si deve fare." La dimensione prettamente kantiana del *rispetto*



Il mito della Caverna, incisione del 1604 di Jan Saenredam

consiste nell'aver come referente, primo ed unico, la legge morale ("fai quel che devi"). Anche quando Kant ci richiama al rispetto della dignità umana in noi e negli altri col notissimo comando: tratta l'umanità in te e negli altri sempre anche come un fine (in sé) e non mai soltanto come un mezzo (non strumentalizzare il propriamente umano in te e negli altri), il rispetto è chiaramente rivolto a quel che in ogni uomo è la ragione e la regione della moralità: il dovere di agire in modo *imparziale*, non antepoendo dunque il nostro *inter-esse* (il nostro "esser dentro" e, perciò, il privilegiare la nostra posizione rispetto agli altri), e al nostro essere *responsabili* dell'ottemperanza sempre e dovunque della legge morale. In altre parole, il nostro agire deve essere ispirato dall'indifferenza della nostra posizione riguardo al risultato stesso, deve rispettare una perfetta *simmetria* con gli altri e dobbiamo rispettare gli altri come portatori della stessa esigenza di verità morale.

Lo specifico significato che Kant dà a *rispetto* è, dunque, direttamente collegato con la dimensione morale. Il 'rispetto' di cui parla Kant non è questione di educazione, *bon ton*, o di accorto condursi in società poiché, è noto, che infine vi siano dei vantaggi a ben condursi con gli altri, e neppure soltanto quello che il diritto richiede, ma è invece soprattutto rivolto a quel nucleo di libertà che in ognuno di noi ci fa responsabili e, quindi, non pure esistenze eterodirette, cioè puri fenomeni fisico-sociali, ma originari centri di libertà e di decisioni. Collego questa alta e ardua lezione kantiana con l'altra altrettanto ardua e non meno alta

che ci viene da Platone tramite una semplice e geniale osservazione di Simone Weil. La morale di Platone, dice la Weil, è "non fare a te stesso il torto supremo di renderti cieco". Nella caverna di platonica (e iniziatica) memoria, nell'oscurità dei suoi meandri, si agitano come punti luminosi soltanto i nostri *interessi*.

Proporrei una declinazione
di rispetto che suona così:
non dimentichiamo di migliorare,
per quanto possiamo,
la vita altrui perché ne siamo
già sempre parte

Gli interessi, aguzzando la nostra vista al circoscritto 'antro' meramente in ragione dell'io, ci rendono ciechi alla realtà che contribuiamo a rendere più ostile per tutti con le nostre reciproche cecità. Noi cerchiamo sempre, come individui come gruppi come nazioni come entità sovranazionali congiunte, la rottura della *simmetria*, vale a dire il *vantaggio*, e questo comporta immani e sotterranei scompensi, violente onde di reazione, ferite non più marginabili nell'umanità tutta, di cui ciecamente ci ostiniamo a non vederci parte.

Proporrei, allora, una declinazione di *rispetto* che suona così: non dimentichiamo di migliorare, per quanto possiamo, la vita altrui perché

ne siamo già sempre parte. E, quando nulla possiamo fare per gli altri, pensiamo intensamente alla condizione umana che a ciò ci costringe, saremo meno ciechi e meno stolti. Più che del rispetto per le 'diversità', e per ogni egoismo che chiede diritto, abbiamo bisogno del rispetto per il propriamente umano che è in ognuno di noi. Chi cerca prima di tutto "il regno di Dio e la sua giustizia" il resto lo riceve in sovrappiù (ma per noi, abitatori della caverna, queste sono parole troppo spesso incomprensibili).

Valerio Meattini insegna Filosofia teoretica e Filosofia della mente nell'Università di Bari. Fra i suoi libri "*Filosoficamente abita l'uomo. Etica e conoscenza*", "*Der Ort des Verstehens*", "*Natura umana, scetticismo e valori*", "*Identità, individuo, soggetto tra moderno e postmoderno*".

"*Anamnesi e conoscenza in Platone*". Con E. Boncinelli e U. Nespolo ha scritto "*Arte Filosofia Scienza. Assonanze e dissonanze sulla fuga*". Amico in gioventù di A. Fersen ha scritto e rappresentato in teatro *Il Sileno*, *L'angelo assente* e *Tutto per BENE*. Una sua *Lectio Magistralis* sul teatro e Carmelo Bene dal titolo *Dell'ignoto Attore* è stata pubblicata su LEM, 32, 2008. Autore delle raccolte di poesie "*Sub Rosa*" e "*Non hanno resto i giorni*", del libro di racconti "*Sospensioni. Cinque racconti circolari e due congetture*". Con E. Cavani e M. Dianda ha pubblicato "*Le Alpi Apuane*". È nello Scientific Advisory Board della "Rivista internazionale di filosofia e psicologia".

Alimentazione, la sfida del nuovo Millennio

di **Alberto Micheli**

Il futuro deve essere basato sulla capacità di reinventare l'arte di vivere, a partire dal rispetto per la terra, dall'equilibrio dell'ecosistema, dalla biodiversità, dalle fonti rinnovabili, dalla diffusione della nuova economia sostenibile, dalla qualità della vita. Uno dei paradossi del mondo in cui viviamo è invece costituito dal gran numero di Carte dei Diritti che punteggiano la nostra epoca, dedicate a questi temi,

ma che non sono rispettate. L'ultima Carta in ordine di tempo è l'accordo internazionale sul clima, siglato lo scorso dicembre a Parigi (COP 21). Le conseguenze del suo mancato rispetto costituirebbero una vera e propria tragedia ambientale per il mondo intero se i Paesi firmatari (USA e Cina per primi, i maggiori "inquinatori") non si impegnassero sul serio a tenere conto dell'accordo raggiunto.

L'accordo di Parigi – il XX sui cambiamenti climatici! – rappresenta l'ultima spiaggia. Lo hanno firmato quasi duecento governi dopo dodici giorni di estenuanti negoziati ed entrerà in vigore nel 2020. I Paesi firmatari si impegnano a limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali, senza però fissare dei limiti nazionali alle emissioni, con una verifica

dei progressi fatti a partire dal 2018 e poi ogni cinque anni.

Ma le emissioni dei prossimi tre anni potrebbero compromettere il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo: fissare la prima revisione al 2018 è infatti rischioso a causa della quantità di emissioni che potranno essere prodotte, tenendo conto che i gas di scarico di aerei e navi continueranno a sfuggire a ogni forma di controllo perché i trasporti internazionali collegano diversi Paesi e nessuno vuole conteggiarne le emissioni.

Per non parlare dei fondi che, secondo l'accordo, i Paesi di vecchia industrializzazione dovrebbero erogare per promuovere in tutto il mondo le tecnologie a basso impatto ambientale e l'economia verde: cento miliardi di dollari all'anno!

Questo impegno mi ricorda quello firmato dal G8 nel 2002 con il Piano d'Azione per l'Africa nel Vertice a Presidenza canadese a Kana-

naskis, sulle Montagne Rocciose. La località, quasi inaccessibile, fu scelta dai responsabili canadesi dopo l'esperienza drammatica dei disordini al G8 di Genova nel 2001.

Un Vertice, quello di Kananaskis, che ho vissuto in prima persona come Rappresentante Personale del Presidente del Consiglio per il G8-Africa e che costituiva per noi e per i nostri interlocutori africani il punto di arrivo di un anno di intenso lavoro. Ricordo come, alla vigilia del Summit, facemmo le ore piccole per discutere su due parole, "or more". L'impegno finanziario era di dare all'Africa 50 miliardi di dollari, "o più".

Il Rappresentante Personale del Presidente americano, George W Bush, non voleva che si mettesse "or more", mentre noi europei eravamo a favore. Sta di fatto che non solo non sono mai stati erogati i 50 miliardi all'anno, ma in dieci anni dal G8 ne sono arrivati sono 10! Questa esperienza, e molte altre, vissute

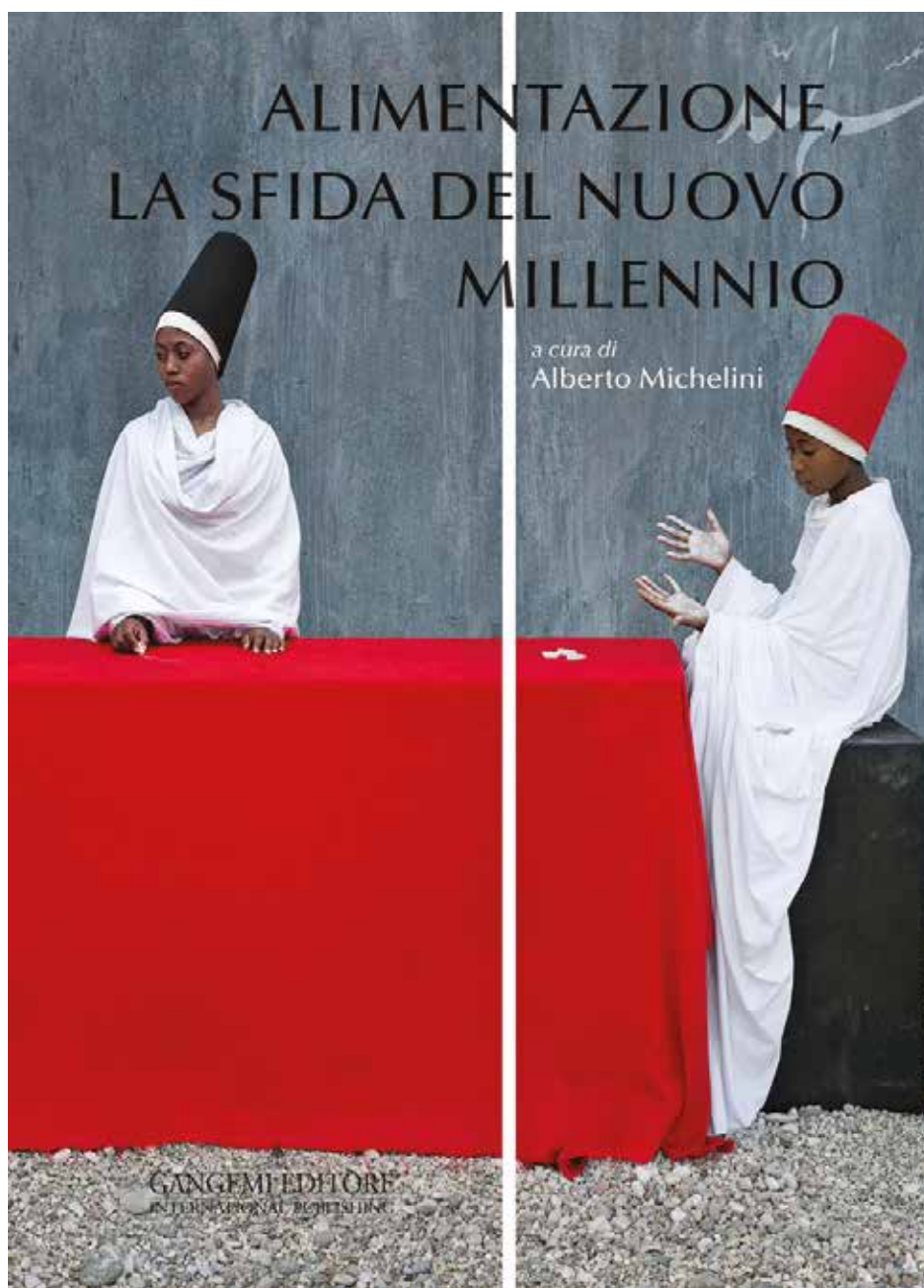
nelle strutture multilaterali, mi fa parlare del "paradosso della nostra epoca" e guardare con scetticismo all'accordo della Conferenza di Parigi, come avevo accolto con perplessità la Millennium Declaration delle Nazioni Unite nel 2000, con gli otto Obiettivi del Millennio da raggiungere entro il 2015, a partire dallo sradicamento della povertà estrema e della fame. Il paradosso è che ancora oggi più di due miliardi di persone sono malnutrite mentre altri due miliardi sono obese o in sovrappeso.

Il diritto al cibo, esigenza primaria

Il clima, dunque, con l'ambiente, l'alimentazione, il cibo, la terra, rappresentano le grandi sfide del Nuovo Millennio. Lo scenario fa tremare le vene dei polsi. A fronte di un vertiginoso aumento della popolazione nei Paesi in Via di Sviluppo, 9 miliardi di persone entro il 2050 (l'Occidente, senza più figli, è ripiegato su se stesso e deve contare sull'immigrazione), non corrisponde un aumento della produttività agricola, che dovrebbe invece essere, in prospettiva, il 70% in più di quella attuale. Paesi come la Cina, l'India, il Brasile, e alcuni dell'Africa, che da soli costituiscono quasi la metà della popolazione mondiale, stanno acquisendo uno stile alimentare più esigente, mentre dalle campagne i contadini si riversano nelle città, abbandonando le terre.

Stiamo dunque attraversando una fase cruciale della nostra storia, anche per i futuri equilibri geopolitici. La disponibilità di suolo e di acqua, altro bene strategico e non illimitato, se non è per ora causa diretta di conflitti, crea le condizioni ideali per una loro possibile deflagrazione. La responsabilità è certamente nelle mani degli organismi multilaterali, G8, G20, WTO, FAO e gli altri, ma è soprattutto nella mani delle due più grandi potenze agricole del mondo, Europa e Stati Uniti che, nelle loro riforme del settore, dovrebbero dare grande impulso alla ricerca e allo sviluppo e studiare nuovi modi per sostenere gli agricoltori, mettendoli al riparo da eventi climatici catastrofici e dalle turbolenze dei mercati. Soprattutto dovrebbero favorire un'agricoltura capace di incrementare il potenziale produttivo, salvaguardando l'ambiente e soprattutto valorizzare il lavoro della donna nei Paesi in Via di Sviluppo dove l'agricoltura non è solo un'attività che produce beni (secondo l'IFAD, 450 milioni di piccoli agricoltori sfamano circa due miliardi di persone nel mondo), ma un modello di vita, una struttura portante del sistema che garantisce la sussistenza a gran parte della popolazione in Asia, Africa e America Latina.

E la donna, in questa struttura portante, ha un ruolo determinante in tutto ciò che riguarda una dieta bilanciata e una sana alimentazione, come svolge un ruolo altrettanto fondamentale nella cura della coltura alimentare, nella coltivazione ortofruttifera e nelle tecniche post-raccolta. Se le donne avessero lo stesso accesso degli uomini alle risorse produttive potrebbero



Alimentazione, la sfida del nuovo millennio, Gangemi Editore

aumentare la produzione delle loro aziende del 20-30 per cento. Questo potrebbe aumentare la produzione agricola totale dei PVS del 2,5- 4 per cento, che potrebbe a sua volta ridurre il numero degli affamati nel mondo al 12-17 per cento.

Inoltre un altro aspetto paradossale è che, attualmente, la maggior parte del cibo a livello mondiale proviene da appena dodici colture e quattordici specie animali mentre è l'agro-biodiversità che riduce la vulnerabilità all'insicurezza alimentare. Infatti, fin dai primordi, sono state coltivate 7000 specie delle 27.000 piante superiori, mentre per produrre

cibo si potrebbe attingere a 15.000 specie di uccelli e mammiferi. Un vero e proprio patrimonio inesplorato in cui la ricerca e l'innovazione



Alberto Michelini con Henry Kissinger

potrebbero svolgere un ruolo determinante per produrre di più e inquinare di meno. In definitiva, più che continuare a produrre

nel Governo 2001-2006. Presidente per l'Europa del Business Council for International Understanding (BCIU).

carte dei diritti non rispettate, i "Grandi della Terra" dovrebbero ricominciare a considerare seriamente il ruolo dei "piccoli della Terra", a partire dalle donne e dai giovani, senza il cui impegno il nostro mondo non ha futuro.

Alberto Michelini, Presidente di Fabula in Art, giornalista, scrittore, conduttore e inviato del TG1 dal 1968 al 1984, parlamentare europeo e nazionale dal 1984 al 2006. Rappresentante personale del Presidente del Consiglio per il G8 Africa

La IV edizione del Premio Giorgio Gallesio

A Villa Faraggiana, sabato 30 aprile 2016 si svolgerà la cerimonia di premiazione della IV edizione del Premio dedicato all'illustre ed inquieto botanico e agronomo originario della Provincia di Savona, premiati Antonio e Silvia Ricci insieme a Marco Magnifico, Vice Presidente Nazionale del FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano

di **Alessandro Bartoli**

Il Circolo degli Inquieti di Savona nel prossimo mese di Aprile si accinge ad organizzare l'annuale premiazione dedicata ad una personalità che abbiano dato lustro al mondo del giardinaggio, dell'orticoltura, dell'agricoltura, cura e preservazione del paesaggio italiano ma non solo.

Il Premio Giorgio Gallesio giunge alla IV edizione

Il Premio Giorgio Gallesio, nato da un'idea di Elio Ferraris, è dedicato al grande botanico originario della Provincia di Savona, Giorgio Gallesio, nato a Finalborgo e sepolto tra i grandi d'Italia in Santa Croce a Firenze, autore della celeberrima Pomona Italiana, la prima e forse più importante e completa tra le catalogazioni di frutti fatta da studiosi e bo-

tanici italiani ed europei nel corso dei secoli, e perciò ammirata ed invidiata al nostro paese da molti studiosi ed appassionati del settore. Il premio giunge dunque alla sua IV edizio-



Villa Faraggiana, Albissola Marina. Fonte: Wikipedia.

ne dopo essere stato in precedenza assegnato all'architetto paesaggista Paolo Pejrone (2013) che ha poi presenziato quale suo decano a tutte le successive edizioni, per poi passare alla direttrice del mensile di giardinaggio Gardenia Emanuela Rosa Clot (2014) e al maestro giardiniere delle Isole Borromee Gianfranco Giustina (2015).

A Villa Faraggiana il Premio Gallesio e il simposio di Carla Bracco e Lorenzo Zunino

Quest'anno il premio ritornerà in Riviera e avrà come cornice la bellezza rococò di Villa Faraggiana ad Albissola Marina e il suo antico e ben conservato giardino, tornato alla ribalta della cronaca nazionale grazie ad un entusiasta articolo di Paolo Pejrone, ospite ad Albissola Marina del Circolo degli



Antonio e Silvia Ricci. ph. Emilio Rescigno

Inquieti in occasione della presentazione del suo volume *Foglie d'Autunno*. L'evento è in calendario per sabato 30 aprile alle ore 11:00 e sarà preceduto alle ore 10.00 da un breve simposio curato dagli storici dell'arte Carla Bracco e Lorenzo Zunino dal titolo "Fiori e giardini in pittura: dalla natura morta all'informale".

I vincitori della IV edizione del Premio Gallesio: Antonio e Silvia Ricci e Marco Magnifico

Il Premio verrà assegnato ex aequo ad Antonio e Silvia Ricci per il salvataggio da una speculazione edilizia dei giardini e della dimora storica di Villa della Pergola ad Alassio (Savona), uno dei giardini più belli d'Italia e d'Europa, e per la successiva meticolosa opera di restauro conservativo recentemente apprezzata anche dal Principe di Galles per il suo rigore e per la creazione di un'eccezionale collezione di glicini ed agapanti (unica sul Continente) qui messa a dimora con successo.

Marco Magnifico, il FAI e Striscia la Notizia

L'attenzione di Antonio Ricci per l'ambiente e il paesaggio non si è tuttavia limitata a Villa della Pergola ad Alassio, sua città d'adozione, ma si è estesa a tutta Italia attraverso una duratura collaborazione con il FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, ed in particolare con il suo Vice Presidente Marco Magnifico che nel corso delle passate edizioni di Striscia la Notizia in onda su Canale 5, è diventato insieme a Vittorio Brumotti uno dei volti degli inviati speciali della trasmissione di Mediaset alla ricerca di eccellenze e inefficienze paesaggistiche ed artistiche del nostro paese. Il premio in questo modo, seguendo lo spirito del Circolo degli Inquieti, vuole assumere un volto "glocal" ovvero da un lato rivolto agli interventi di salvaguardia del paesaggio nel territorio di origine del Circolo, la Provincia di Savona, premiando il lavoro e l'attività benemerita di Antonio e Silvia Ricci e, dall'altra, premiando

interventi rivolti alla denuncia di eccellenze e deficienze nell'ambito della salvaguardia e tutela del paesaggio nazionale attraverso l'opera del Vice Presidente nazionale del FAI, Marco Magnifico in collaborazione con la trasmissione Striscia la Notizia.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).



Marco Magnifico. Per gentile concessione di Ufficio Stampa Striscia la Notizia.

Una tipologia del rispetto

di **Massimiliano Vaira**

Un parola apparentemente semplice

La parola “rispetto”, come moltissime altre parole di uso quotidiano, ha per ognuno di noi un’autoevidenza concettuale quasi oggettiva, tipica del senso comune. Ciò significa che sappiamo cosa significa, come e quando usarla, quali reazioni probabilmente produce in un nostro interlocutore quando la usiamo. Ma significa anche che la diamo per scontata insieme a tutti gli usi che ne facciamo e agli effetti che riteniamo produca o debba produrre. Tutto ciò è reso possibile dai processi di socializzazione attraverso cui abbiamo imparato il significato e l’uso di questa parola (come di tutte le altre che usiamo quotidianamente); ma questi stessi processi contribuiscono anche a de-problematizzare il concetto connesso al termine. Ciò viene poi rafforzato dal fatto che “rispetto” è una parola che appartiene alla sfera dei valori morali che, in quanto tali, tendono a essere messi “fuori discussione”.

Tuttavia, se si prova ad andare appena un po’ oltre il significato e l’uso comune della parola “rispetto” ci si può facilmente accorgere che essa porta con sé una notevole complessità concettuale che ne rende l’uso, il significato e il senso – apparentemente chiari e univoci – altrettanto complessi e per nulla scontati. In prima battuta, riconoscere questo fatto implica che “rispetto” di per sé è un concetto indeterminato e quindi indessicale. Indeterminato, perché la sua apparente universalità che lo pone fuori discussione e lo rende scontato non è tale: per renderlo un concetto determinato si deve in primo luogo definire chi, cosa, come, quando e perché rispettiamo qualcuno o qualcosa; indessicale perché – e conseguentemente – rispettare è un’azione pratica sociale e relazionale il cui significato e senso si definiscono in relazione al contesto in cui essa prende forma e viene impiegata. In ultimo, ma non meno importante, non si deve scordare che il concetto e la pratica del rispetto si legano e sono condizionati sempre dal sistema di valori che caratterizza ogni società in un determinato momento del suo sviluppo.

Date queste sommarie considerazioni, quello che qui intendo fare è proporre innanzitutto una prima e provvisoria tipologia del rispetto con cui evidenziarne la complessità e la problematicità per poi, su quella base, pervenire ad alcune considerazioni in merito al significato e al senso che il concetto e la sua pratica hanno nella società odierna.

Una tipologia del rispetto

In via provvisoria e che quindi necessita di ulteriori riflessioni, credo si possano identi-



Ritratto di Immanuel Kant. Fonte: Wikipedia

care tre tipi di rispetto che si definiscono sulla base di altrettante dimensioni fondate su specifici criteri di orientamento. I primi due tipi costituiscono modalità di concettualizzare, concepire e praticare il rispetto tra loro antitetiche; il terzo è una sorta di tipo intermedio che si situa tra le precedenti due, condividendo alcune caratteristiche dei precedenti, oltre che avere attributi propri.

1) rispetto come imperativo morale: il valore e la massima su cui si fonda è quella derivante nella nostra cultura dalla tradizione cristiana

e, in una prospettiva laica, dal secondo imperativo categorico kantiano (agisci in modo da trattare gli altri sempre anche come fine, mai solo come mezzo). Il rispetto è assoluto, privo dei connotati di strumentalità e di reciprocità. Lo si porta e deve anche verso chi ha una posizione o un’idea non solo opposta alla propria, ma anche che si disprezza;

2) rispetto basato sulla strumentalità: il valore e la massima di riferimento è che «il rispetto va misurato». Dunque, non lo si accorda sempre e comunque, non è assoluto, ma è oggetto di

valutazioni e calcoli di tipo strumental-utilitaristico. Lo si dà in pari misura a quello che viene dato, oppure se è conveniente accordarlo per qualche finalità estrinseca;

3) rispetto fondato sulla reciprocità: la massima alla sua base è il senso del rispetto verso i membri di una formazione sociale particolare (la coppia, il gruppo, la comunità, la nazione, ecc.). Si colloca in una posizione mediana tra i precedenti due in quanto, da un lato, ha la caratteristica di esprimersi in senso assoluto, o quasi, verso la formazione sociale cui è rivolto, ma, dall'altro, esclude o può escludere il rispetto verso altre formazioni sociali. Spesso questo tipo di rispetto verso la comunità si lega al disprezzo/rifiuto verso altre.

È evidente come questi tre tipi identifichino tre modi, o forme, di praticare il rispetto che si fondano su logiche altrettanto diverse e che producono effetti diversi nella relazione.

Ed è altrettanto evidente, credo, come noi tendiamo a confondere – *cum-fundere*, fondere insieme – queste diversità in un concetto generale, astratto e indeterminato se ci limitiamo all'uso di senso comune che facciamo del termine.

Il rispetto nel sistema di valori corrente

Ho accennato che il rispetto, oltre che fondarsi su specifici criteri di orientamento, dipende anche dal sistema di valori che caratterizza una società in un dato momento.

La società attuale si contraddistingue per un sistema di valori fondamentalmente individualistico-utilitaristici che tendono ad allontanare i soggetti dai legami relazionali che presuppongono una certa misura di senso morale di appartenenza, in favore di ragionamenti di convenienza, quando non di mero opportunismo. Ciò spinge sempre più il senso del rispetto verso il tipo fondato sulla strumentalità. I soggetti sono spinti a concedere il proprio rispetto ad altri nella misura in cui questi lo concedono a lui.

Ciò è anche vero per quelle varie forme di egoismo comunitaristico che caratterizza l'identitarismo corrente: lungi dall'identificare una forma di rispetto fondato sulla reciprocità, esse hanno molto più a che fare con la strumentalità appena ammantata da un velo di (pseudo) moralità. Ne è l'esempio la relazione con lo straniero: ci si rinchiude nel senso di

identità comunitaristico pretendendo il rispetto dei propri valori e nel contempo rifiutando, quando non disprezzando, quelli altrui. Ciò non è tanto espressione del senso morale della comunità, quanto un modo di preservare utilitaristicamente ed egoisticamente i propri interessi individuali.

Massimiliano Vaira è professore associato di Sociologia dei Processi Economici e del Lavoro presso l'Università degli Studi di Pavia dove insegna Organizzazione e Governance dei Sistemi di Istruzione e Sociologia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIR-SIS) della stessa Università e del Consortium of Higher Education Researchers (CHER). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha pubblicato il volume *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* (Milano, LED Edizioni, 2011).

Il rispetto per la famiglia, per i figli, per i padri separati

di **Mauro Lami**

Quante volte abbiamo sentito questa parola "rispetto", sicuramente da bambini anche a scuola ci hanno insegnato il rispetto verso i genitori, verso i nonni, il rispetto verso le regole, verso le persone.

Insegnare il rispetto ai figli è, senza dubbio, uno dei compiti più importanti per il loro processo educativo, poiché il rispetto è un valore essenziale per la loro formazione. Non è facile educare al rispetto i figli nella serenità di una famiglia unita, ancor peggio in una famiglia ove i genitori si separano, in questo caso diventa *essenziale* e di fondamentale importanza il *rispetto*. Avere rispetto verso i figli è anche metterli al corrente con parole appropriate che la situazione familiare è cambiata, che papà e mamma non staranno più insieme, ma che rimarranno sempre i loro genitori e di conseguenza l'amore verso di loro sarà sempre lo stesso. Purtroppo conosciamo, ormai, tutti le fasi della separazione. I genitori litigano e, troppo spesso, i figli assistono a questi tristi momenti poi, quando uno dei due genitori va via da casa, subentra l'astio verso quel genitore. In tutti questi passaggi sarebbe impor-

tante mantenere rispetto gli uni verso gli altri ma non è così. In una separazione entrano in gioco tantissimi fattori, dolore, rabbia e in questa fase avere rispetto è davvero difficile, ma è proprio in questo momento che sarebbe importante far capire ai genitori come mantenere un dialogo tra di loro sia un forte

insegnamento per i figli che, a loro volta, non perderanno la stima verso di loro e verso tutti i componenti della famiglia. Rispetto verso i genitori non è paura nei loro confronti, ma una forma di educazione che deve rimanere anche dopo che papà e mamma si sono separati, ma è anche importante e fondamentale avere rispetto verso i figli, verso le creature che sono nate dal nostro amore e che hanno tutto il sacrosanto diritto di avere il rispetto di papà e mamma. I figli non sono marionette che si possono manipolare, non sono bambole senza anima, loro ci guardano e ci giudicano ed è veramente inutile se noi pretendiamo rispetto senza darlo.

Come associazione, abbiamo l'opportunità di vedere molti casi in cui i figli perdono il rispetto verso i genitori o, più precisamente, quando sono con uno parlano male dell'altro e viceversa; questo fa sì che ci sia una totale ingestibilità dei minori con conseguenti forme di bullismo a scuola e fuori. Noi siamo cresciuti con l'insegnamento del rispetto verso i nonni, verso gli anziani in generale, verso le altre persone, verso le istituzioni, verso la na-



PRONTO GENITORI call 333.695.6952

Il logo dell'Associazione Papà Separati Liguria

tura e verso gli animali, ma tutto questo perché i nostri genitori lo hanno insegnato a noi così come era stato, in precedenza, insegnato a loro. Nelle famiglie di genitori separati chi farà questo, chi tramanderà alle nuove generazioni che cos'è il rispetto e la sua importanza nella società? Dobbiamo sempre ricordare che quando noi chiediamo rispetto, dobbiamo essere sicuri di darlo a nostra volta, sempre e comunque. A questo punto domandiamoci se da parte del nostro sistema sociale e giudiziario esiste il rispetto.

No, non esiste rispetto nei confronti di figli.

Nonostante le convenzioni internazionali, europee e le leggi che abbiamo in Italia, nonostante i richiami europei e le sanzioni che ci vengono comminate, il diritto del minore ad avere due genitori, in Italia, è lontano dall'essere applicato e ci vorrebbe molto poco per applicarlo. Il rapporto equilibrato, significativo e continuativo con entrambi i genitori appartiene alla quotidianità della vita ed è l'unico strumento per assicurare il figlio che entrambi si interessano a lui e che non gli faranno mancare nulla di quanto era abituato avere. Un bambino che si sente tutelato e seguito da entrambi i genitori crescerà più sereno e vivrà con più certezze il proprio status di "figlio di genitori separati".

Il bambino che "subisce" una separazione conflittuale dei genitori nell'adolescenza rischia di essere tristemente preda di amicizie dubbie e di rifugiarsi in "paradisi artificiali" come l'alcool o la droga.

No, non esiste rispetto nei confronti del padre.

Spesso un padre stanco di inutili e lunghe discussioni, stanco di aspettare mesi per attiva-



Figli di separati raccontano con i loro occhi, Erga edizioni

re gli incontri con i figli, discriminato poiché i collocamenti avvengono alle madri nel 95% dei casi, arriva al punto di deresponsabilizzarsi demandando tutto al genitore collocatario. Il 90% delle denunce sporte contro i padri, nelle prime fasi della separazione, risultano prive di fondamento e false ma non vengono perseguite d'ufficio. Il padre viene relegato al ruolo di genitore del tempo libero o dello svago, al ruolo di "babbomat", un mero erogatore dell'assegno di mantenimento in pieno contrasto con i principi di eguaglianza stabiliti dalla nostra Costituzione che all'art. 2 garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, all'art. 3 garantisce a tutti i cittadini pari dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso,

all'art. 30 sancisce il dovere e il diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Al padre, invece, viene concesso un "diritto di visita" come con il vecchio sistema dell'affido congiunto, relegandolo a ruoli marginali e secondari rispetto a quello della madre.

No, non esiste rispetto nei confronti della famiglia.

Perché è irrispettoso sottrarre i figli a una coppia, se entrambi perdono il lavoro, assegnandoli in comunità diverse. Perché è irrispettoso aspettare degli anni per una omologa di separazione. La famiglia è il primo nucleo della società e dovrebbe esistere un profondo rispetto nei confronti sia di una che dell'altra. Nel momento in cui a uno dei membri della famiglia vengono tolte tutte le possibilità di essere presente, nelle scelte che si operano per i figli, si assiste a una demolizione del nucleo-famiglia, di qualsiasi tipo esso sia, che si ripercuote sull'intera società, nella stessa maniera in cui i cerchi si moltiplicano nell'acqua.

La madre abbraccia il figlio nell'atto della protezione, il padre lo lancia in alto facendolo vedere al mondo e facendoglielo vedere: azioni distinte ma complementari e necessarie per uno sviluppo equilibrato. Coloro che sono deputati a far rispettare le leggi sono i primi che non rispettano le leggi nel momento in cui le interpretano, invece, che applicarle.

Mauro Lami, Presidente (protempore) associazione Papà Separati Liguria Onlus.

NOTE SU NOTE

Rispettare tempo e tempi

di **Dario B. Caruso**

"Non possiedi il senso del tempo!"

La considerazione risuona alta nell'aula del Conservatorio dove si sta svolgendo l'esame di ammissione.

Fuori il palazzo è austero, il giardino circostante abbandonato, le panchine di cortesia divelte, i mezzibusti marmorei deturpati da scritte e incisioni.

Entrando bidelli disattenti accolgono con sufficienza il pubblico nell'atrio disadorno, da un lato due ragazzi sulla ventina con basette lunghe e pizzetto parlano di Schönberg vicino alla macchinetta del caffè sorreggiando brodaglia.

Nell'atmosfera irreale irrompe da una porta chiusa quella voce impostata e scandita, quasi fosse studiata per essere ascoltata dentro e fuori.

"Non possiedi il senso del tempo! Sai, non credo che la musica faccia al caso tuo"

Si apre la porta; ne esce un professorone tanto baldanzoso quanto ignoto con un perfido sorriso velato; ha appena strapazzato in malo modo un ragazzino che lo segue con lo sguardo basso.

Amaramente pensa di tornare a casa, sconfitto.

A sessant'anni le parole pesanti hanno un peso relativo ma a undici anche la parola più leggera può rappresentare un macigno.

È vero, la musica è un corpo imponente costruito intorno ad un'ossatura scheletrica rappresentata da un numero in frazione: il tempo.

Il musicista riesce a nuotare nel mare dei numeri; non è un fisico né un



matematico ma sa rimetterli in fila, riordinarli e piegarli alla propria interpretazione. Non è un politico poiché deve rendere conto a chiunque lo ascolti e per giunta non chiede nulla in cambio.

Noi musicisti siamo come alchimisti che agiscono per esaltare le emozioni al cospetto di numeri. Si tratta di una dote che si acquisisce col tempo nel rispetto del tempo.

E nel rispetto dei tempi, propri e altrui.

È anche vero che spesso gli adulti chiedono ai giovani ciò che non hanno mai osato pretendere da loro stessi.

Ci si dimentica di quando si cresceva senza invecchiare e ogni occasione di ascolto rappresentava un momento di conoscenza.

Ho riflettuto a lungo su come affrontare il tema proposto per questa Civetta. Mi ci è voluto tempo.

Mi sono chiesto anche se nel corso della mia attività di insegnamento lascio agli studenti lo stesso tempo per riflettere sulle cose.

Ne conseguono alcuni brevi ragionamenti che offro ai lettori.

Diamo ai ragazzi il tempo di imparare?

Non sono sicuro che stipare i palinsesti quotidiani delle vite degli adolescenti sia un buon metodo di apprendimento.

Così facendo manca loro ciò che si definisce *rielaborazione*, quelle ore in cui sedimenti le informazioni della giornata e, nel silenzio del tuo pensiero, fai la cernita tra quel che è da tenere e quel che puoi accantonare.

Siamo sicuri che le nuove tecnologie vadano applicate *tout court*?

Da qualche tempo si parla di *slow learners* per indicare ragazzi che, con quoziente intellettuale non elevato, hanno bisogno di un particolare approccio didattico ed educativo. Nelle scuole di ogni ordine esiste un incremento esponenziale di bambini e ragazzi con disturbi specifici di apprendimento. Se esistono (come esistono) le malattie sociali, questa si affaccia ad esserlo.

Tanto vale introdurre lo *slow learning* come approccio e modalità di riferimento.

Altrimenti si abbassano le richieste e gli standard minimi per tutti. Accade già.

È davvero indispensabile il *compito a casa*?

Su questo argomento non ho particolari dubbi; mi vengono in soccorso i momenti brevi ma intensi trascorsi con Ceronetti.

C'è un tempo per ogni cosa. Quindi deve esserci anche il tempo dello studio casalingo.

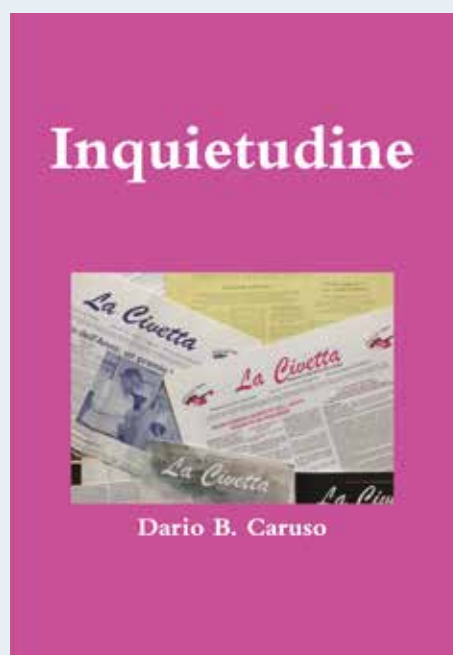
È citato nell'Ecclesiaste: "C'è un tempo per piantare (lavoro con la classe e l'insegnante) e un tempo per sradicare le piante (lavoro a casa)".

Ed è quando sradichi la pianta che concludi il ciclo naturale e raccogli il frutto degli sforzi fatti.

Lo so, un musicista non dovrebbe addentrarsi in questioni così profonde. Ma il tempo ha la stessa moneta per tutti, il tempo è galantuomo (Voltaire), scappate pure correte se vi pare io vado piano io non mi do da fare (Bennato), let's do the time warp again (O'Brien).

So solo che se rispettare il tempo prevarrà sul rispetto dei tempi avremo sempre meno artisti. E la faccenda non ci darà troppo tempo per riflettere.

*“È questione di tempo non trovarsi mai
È questione di tempo non amarsi mai
Non possiamo calcolare i minuti e le distanze
Non possiamo avvicinare queste nostre lontananze”*
(da *Questione di tempo* di Dario B. Caruso)



Inquietudine, Dario B. Caruso

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e Il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. (www.dariobcaruso.com).

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2014 **Valeria Golino**

2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**

2012 **Guido Ceronetti**

2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**

2010 **Renato Zero**

2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)

2008 **Don Luigi Ciotti**

2007 **Milly e Massimo Moratti**

2006 **Raffaella Carrà**

2005 **Régis Debray**

2004 **Costa-Gavras**

2003 **Oliviero Toscani**

2002 **Barbara Spinelli**

2001 **Antonio Ricci**

2000 **Gino Paoli**

1998 **Francesco Biamonti**

1997 **Gad Lerner**

1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2016 Inclusione: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**

2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**

2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**

2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**

2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**

2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**

2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**

2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallesio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallesio

2015 **Gianfranco Giustina**

2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia

2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza

verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lascagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebor, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa


Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

 www.facebook.com/circolodegliinquieti

 twitter.com/Inquietus

 www.slideshare.net/inquieti

 www.scribd.com/inquietus

 www.flickr.com/photos/circoloinquieti

 www.youtube.com/user/TheInquietus1

 issuu.com/circoloinqueticivetta



Con il patrocinio del



Comune di
Albissola Marina

Con il patrocinio e il contributo di



Camera di Commercio
Savona



In collaborazione con



IV Edizione del PREMIO GIORGIO GALLESIO per il giardinaggio, orticoltura, botanica, agricoltura, e tutela del paesaggio

Il Premio Giorgio Gallesio, dedicato al grande botanico e naturalista originario della Provincia di Savona, giunge alla sua IV edizione dopo essere stato in precedenza assegnato all'architetto paesaggista Paolo Pejrone (2013), alla direttrice del mensile di giardinaggio Gardenia Emanuela Rosa Clot (2014) e al maestro giardiniere delle Isole Borromee Gianfranco Giustina (2015).

Sabato 30 aprile 2016, ore 10.00

Albissola Marina, Villa Faraggiana

Ore 10:00

"Fiori e Giardini in pittura: dalla natura morta all'informale"

Ospiti del Circolo degli Inquieti

Carla Bracco e Lorenzo Zunino, storici dell'arte

Ore 11:00

Cerimonia di premiazione della IV edizione del "Premio Gallesio"

Ospiti del Circolo degli Inquieti

Antonio e Silvia Ricci

Promotori dei restauri di Villa della Pergola e dei suoi giardini ad Alassio

Marco Magnifico

Vice Presidente nazionale FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano

Paolo Pejrone

Architetto Paesaggista

Presenta

Alessandro Bartoli

Vice presidente del Circolo degli Inquieti

Con una piccola rassegna di rari esemplari di ortensie a cura del Vivaio Scotto di Albisola Superiore

Ingresso libero

